

Alla Casa del jazz

Peppe Barra "Io, romano per caso porto in scena l'amore per il teatro"

di **Rodolfo di Giammarco**



▲ L'artista Peppino Barra in concerto

È Peppino Barra, un grande napoletano nato a Roma, con lo spettacolo "Tiempo", a dare il via stasera al Festival **I Concerti nel Parco**, al Parco della **Casa del Jazz**. «A mia madre Concetta, cantante e attrice di Procida, si ruppero le acque mentre era con mio padre, il fantasista napoletano Giulio Barra, al Teatro Valle. E io sono venuto alla luce a Roma».

● a pagina 15

L'intervista

Peppe Barra

"Io romano per caso canto tutta la bellezza"

Stasera alla **Casa del Jazz** il primo appuntamento dei **Concerti nel parco** con l'artista simbolo della napoletanità
"Ma sono nato in piazza dei Crociferi ..."
di **Rodolfo di Giammarco**

È Peppino Barra, un grande napoletano nato a Roma, con lo spettacolo "Tiempo", a dare il via stasera al festival "**I Concerti nel Parco**", al Parco della **Casa del Jazz**.

Non tutti sanno che lei è nativo della Capitale...

«A mia madre Concetta, cantante e attrice di Procida, si ruppero le acque mentre era con mio padre, il fantasista napoletano Giulio Barra, al Teatro Valle. Mamma fu portata di corsa a piazza dei Crociferi, dove

c'era la Pensione Buonasone, e io sono venuto alla luce lì, casualmente».

Ma lei, coi suoi Impeccabili quasi 76 anni, resta un monumento facciale, sfaccettato e sfacciato di Napoli. "Tiempo" ne è una testimonianza artistica?

«Lu tiempo è nu vecchio vecchio co 'na barba longa longa e 'nu mantello nigro pieno di tante cambiali coi nomi di questo e quello, peccché lu tiempo nun fa credito a nisuno... L'ispirazione viene da Giambattista Basile e dal suo *I sette palombelli selvatici*».

Quante cose e persone hanno dato sempre forza al suo repertorio?

«Mi porto con me l'amore per il teatro che aveva mamma, con cui ho lavorato per quindici anni. E non rinnego niente del mio percorso teatrale, dell'importanza delle persone incontrate, che spesso non ci sono più, da Eduardo a Zeffirelli, a Rota».

Cosa ha contato del patrimonio

di Napoli, nel suo lavoro?

«Ho vissuto a fondo tutte le risorse, le magie, e i momenti storici e intensi della mia città. Ho odorato, mangiato e toccato un mondo teatrale che è diventato il mio sapere, il mio corpo e il mio sistema comunicativo. Ho messo a frutto l'esperienza con la Nuova Compagnia di Canto Popolare, col magistero di Roberto De Simone, col sodalizio fertile tra me e mia madre, fino a far tesoro di ogni cosa e ricordo stando anche solo, come in "Peppe & Barra"».

Qual è il suo segreto nelle epoche della scena che ha affrontato?

«Col dolore si costruiscono cose



belle, e col coraggio, ma attingendo più a un certo passato laborioso, poetico e scanzonato, dove c'era spavalderie e dignità. Lo mostro, in "Tiempo", riplasmando a modo mio "Ma l'amore no", pensando al teatro all'antica italiana di Sergio Tofano, o a innesti di prosa e canto all'insegna dell'amore, della fantasia, del divertimento, toccando le facce del riso e del pianto, andando da "La pansé" a "Papaveri e papere".

Un esempio di artista in cui s'è riconosciuto?

«Anna Marchesini, incantevole fino all'ultimo».

Lei, Barra, allude a una certa caduta di stile dell'arte di questi tempi. La causa?

«La crisi della bellezza, dell'eleganza e della cultura è iniziata con l'ascesa di un innominabile».

Le sue emozioni, finora?

«Il primo concerto a Berlino con la NCCP con un pubblico tedesco di cui avevamo paura. Il successo mondiale de "La gatta Cenerentola" iniziato a Spoleto. Tutti gli spettacoli con Concetta, mia madre. Il mio debutto a 5 anni sul palcoscenico del San Carlo, in un testo della Zietta Liù. Ogni replica a Napoli, anche il Natale ultimo, della "Cantata dei Pastori"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Porta Ardeatina**
Il palco della [Casa del Jazz](#)